VERBANIACINQUANTA

politica e società.

EGR. PROF. ZANOTTI CLAUDIO
VIA BALILLA 5
28058 VERBANIA

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SC . Anno 2°, n°2.Marzo 1991. Spedizione in abbonamento postale, Gr. III, pubb. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla, 5 Autorizzazione Tribunale Verbania n° 208 del 31.3.'90. Stampato in proprio: via Balilla, 5, Verbania.

****

Nudi alla meta

All'interno di questo numero di "Verbaniacinquanta" i nostri lettori **troveranno un modulo di conto corrente postale**, prestampato. Il messaggio ha in sè un'eloquenza che rende superflua qualunque parafrasi. Ma non una succinta spiegazione.

Grazie all'acquisto di una nuova attrezzatura tipografica, è migliorata la qualità di stampa. Nei prossimi mesi il giornale cambierà impostazione grafica e formato, pur continuando ad essere "fatto in casa". Con il mese di gennaio, poi, è praticamente raddoppiato il costo della spedizione postale (da 88 a 160 £ ogni copia).

E' per questi motivi che ci rivolgiamo ai lettori per proporre un contributo che integri l'autofinanziamento dei promotori del giornale. Sempre chè si riconosca ad esso una qualche utilità.

ASSOCIAZIONE

"VERBANIACINQUANTA"

La Provincia in mezzo al guado

di CLAUDIO ZANOTTI

L'iter istitutivo della Provincia di Verbania sembra entrato in una fase di grande incertezza ed indeterminatezza: l'irrisolta questione del confine cusiano, il contenzioso politico-amministrativo sulla delibera di "parere" della Regione, i recenti esiti di referendum comunali, la stasi a livello governativo sulla predisposizione dei sette (o nove?) decreti istitutivi delle nuove province, il complicarsi del problema della copertura finanziaria, sono altrettante incognite destinate a pesare sui tempi e sulle modalità di istituzione della nuova Provincia. Può essere utile, allora, occupare questo tempo di ragionevole pessimismo con qualche considerazione ulteriore su un tema già ampiamente dibattuto.

IL NODO DI SEMPRE: I CONFINI

Nulla è cambiato da un anno a questa parte. E come un anno fa, restano aleatori i confini meridionali del nuovo ente, in particolare quelli che dovrebbero passare attraverso il Cusio e il Verganto. Si profila infatti una spaccatura dei due territori come esito curiosamente identico di logiche

Promuovono questa edizione

* M.T. BELLENTANI, consigliere circosc.
* Fabrizio CARETTI, consigliere circosc.
* Maurizio OLDRINI, consigliere comunale
* Paolo RUGGERI, consigliere Basso Toce
* Marco PARACHINI, consigliere comunale
* Paolo SULAS, consigliere comunale
* Claudio ZANOTTI, consigliere comunale

antitetiche: il Vergante lascia il Nord per mantenere integra la gravitazione su Arona, centro "forte" di riferimento socio-economico; al contrario, il Cusio -che si vorrebbe gravitante naturalmente su Omegna- ha invece paradossalmente isolato la sua capitale, sprofondandola nelle ambasce di una scelta vissuta come un declassamento. E dunque da un lato il Vergante è integro perchè sceglie di restare con il naturale centro di riferimento; dall'altro la medesima rivendicazione di integrità cusiana si realizza nella sostanziale irrilevanza della scelta di Omegna!

Non stupisca l'apparente contraddittorietà di questa storia di fedeltà e ribellione alle rispettive "capitali": altro non è che l'esito estremo del sentimento centrifugo, particolarista sino al localismo di frazione, che in una frenesia autolesionistica pervade da molti mesi ormai i mille campanili dell'alto novarese, scaricandosi infine su una non incolpevole Verbania, nobilitata a capoluogo di provincia quando ancora stenta -per l'insipienza di chi per decenni l'ha governata- a riconoscersi città.

NON E' UNA QUESTIONE DI TARGHE

Eppure, proprio il furore particolaristico tradisce il profondo bisogno di un'autonomia che trovi fondamento nell' armonica ricomposizione -su un territorio finalmente omogeneo- di esigenze e di aspirazioni che oggi paiono contrapporsi sin quasi all'annullamento reciproco, sotto lo sguardo desolato di un'amministrazione provinciale -quella di Novara- disattenta e impotente.

Quale Ente, se non la nuova Provincia, potrà utilmente occuparsi di pianificare e programmare quegli interventi amministrativi che ormai hanno un rilievo che sfugge alla dimensione comunale, consortile, associativa? O dovrà, di converso, continuare la miope competizione dei Consorzi intercomunali sui depuratori, i siti delle discariche, lo smaltimento dei rifiuti, il compostaggio? Oppure quella, altrettanto miope, tra Ussl a caccia dell'ultima Divisione, del'ultima Specialità, dell'ultima attrezzatura? Chi fornirà indirizzi coerenti a un sistema scolastico in cui fioriscono (e talvolta rapidamente sfioriscono) sperimentazioni spesso improvvisate ed estemporanee? Quale destino subirà l'Assistenza sociale, che le Ussl presto "sanitarizzate" e"managerializzate" scaricheranno su Comuni nella maggior parte dei casi impreparati? E la programmazione nel settore delicatissimo del trasporto pubblico, dell'ambiente, della valorizzazione turistica?

E' per fare fronte a queste attualissime sfide che vogliamo la Provincia, ente "di gestione e di programmazione".

Non ci interessa una targa di tolla. Non ci interessano le poltrone di pelle.

La Provincia dei partiti

(c.z.) Non deve sorprendere nè scandalizzare la trepida attenzione con cui i partiti seguono le vicende della Provincia. L'istituzione di una nuova circoscrizione provinciale -infatti- modifica in radice anche la vita interna delle forze politiche: ne ridetermina il peso elettorale, impone la selezione di una nuova classe dirigente, muta la qualità dei rapporti con i livelli superiori del partito, rimescola le alleanze, vellica ambizioni e sollecita appetiti. Insomma, quasi una rivoluzione.

Una rivoluzione che può aprirsi a esiti ambivalenti. Da un lato, cioè, può scatenare fortissime tensioni interne originate dalla competizione tra gruppi di potere che tentano di precostituire le migliori condizioni possibili in previsione di rapporti di forza completamente mutati.Ne è eclatante manifestazione la lotta al coltello tra le correnti del Psi intorno alle poltrone "pesanti", con grave pregiudizio per la istituzione stessa della nuova Provincia.

Al contrario, l'autonomia politico-organizzativa può liberare nei partiti energie e disponibilità sinora frustrate dalla prassi coloniale -sostenuta spesso da interessati e miopi proconsoli locali- esercitata dal centro novarese nei confronti della periferia settentrionale della provincia. Ed è ciò che auspichiamo avvenga nella D.C..

S.ANNA: ALLA RICERCA DEL CENTRO PERDUTO

di PAOLO SULAS
CLAUDIO ZANOTTI
MARCO PARACHINI
MAURIZIO OLDRINI

(ndr) Riprendiamo questo articolo, comparso sul n° 1 di VERBANIACINQUANTA, nel settembre '89, i cui contenuti ci paiono oggi attualissimi.

E'ancora attuale -e dunque: ha ancora un ruolo centrale nelle prospettive di sviluppo della città- l'ambizioso disegno di realizzare, dopo quella amministrativa, l'unificazione "fisica" di Verbania? Ovvero: il quartiere di S. Anna, destinato dal Piano Regolatore a divenire qualificata "cerniera" urbanistica della città, con quale coerenza a questa fondamentale indicazione si è sviluppato nel corso di quasi un ventennio? E' un interrogativo di fondo cui il dibattito politico è ora obbligato a fornire risposte inequivoche.

A nessuno sfugge che questo lungimirante obiettivo ha reso possibile -giustificandola- una cospicua redistribuzione demografico-edilizia mediante la progressiva attuazione del Piano di Edilizia Economica e Popolare, esorcizzando il rischio che anche S.Anna, dopo Renco, si tramutasse in un quartiere-ghetto. Ma è sufficiente enunciare la vocazione "centrista" di S.Anna per evitarne nei fatti la riduzione a ghetto? E più in là, sfidando Lapalisse: non essere ghetto non significa ancora essere "centro".

NE'GHETTO NE'CENTRO

Oggi,infatti,S.Anna non è ghetto e non è centro. Non è ghetto perchè la stratificazione sociale degli abitanti si è marcatamente differenziata, grazie anche alle diverse opportunità offerte dai canali di accesso alle cooperative che hanno in questi anni massicciamente edificato. Inoltre, gli interventi d'urbanizzazione primaria e secondaria e la presenza delle istituzioni religiose, unitamente alla collocazione geograficamente centrale della zona, hanno evitato l'emergere di quei fenomeni di degrado urbano e di isoamento generalizzato caratteristici delle aree-ghetto. Ciò non toglie che S. Anna manifesti in maniera probabilmente più marcata che altre zone della città fenomeni di malessere che costituiscono una "spia" della sofferenza del tessuto sociale (insuccesso scolastico, disagio giovanile, difficoltà di aggregazione). Piuttosto, il rischio più prossimo è nella riduzione inconsapevole a quartiere-dormitorio, ad affollato "capolinea" urbano, a "terminal" terziario ove pochi imprenditori si sono finora avventurati.

Ma se il rischio di ghettizzazione è probabilmente scongiurato, stellare è la distanza che separa S. Anna dal destino di "centro" che qualche urbanista e un manipolo di amministratori avevano per essa ritagliato. Alla consistente edificazione per nuove residenze (supera il migliaio il numero di alloggi realizzati o in previsione) hanno fatto da contrappunto esigui interventi pubblici di qualificazione sociale e urbanistica: il (relativamente) nuovo "Ferrini", la sede della Ussl, l'area attrezzata attigua alle scuole elementari, l'allargamento di alcuni assi viari e la formazione di qualche parcheggio. Di ben diverso rilievo, invece, l'importante presenza dell'istituzione religiosa e segnatamente della parrocchia di S. Bernardino.

A fronte di ciò il quartiere ha visto crescere lungo via Olanda il Depuratore e la nuova sede dell'Aspan: realizzazioni che difficilmente possono essere dichiarate compatibili -anche se dislocate in area marginale e forse obbligata- con la vocazione a "centro" della zona. Ed un pesante handicap per una radicale qualificazione urbanistica di S. Anna è pure rappresentata dalla persistenza di insediamenti industriali imponenti e caratterizzanti come l'Acetati ed il Cotonificio Verbanese.

LA PROGRAMMAZIONE

A togliere S.Anna da uno scomodo limbo sono intervenute le indicazioni programmatiche sostenute

dalla Dc verbanese durante il quinquennio amministrativo '85-'90. Si è così delineata una serie di interventi plurisettoriali tesi a' dare un "volto" cittadino al quartiere attraverso una più marcata integrazione urbana. In questa logica va letta la previsione di nuovi servizi sociali, la progettazione urbanistica della nuova piazza, la realizzazione del fronte terizario commerciale di via Rossa, la edificazione dell'ultimo lotto disponibile tra via Rossa e via Olanda.

E come indispensabile volàno di questa complessa operazione, la costruzione -lungo lo asse di via Rossa- di un ponte veicolare leggero che finalmente realizzi l'unificazione fica tra le "periferie" di Pallanza ed Intra.

E sarà Terzo Ponte.

IL CENTRO POSSIBILE

Questa serie di interventi dichiara la volontà di fare di S.Anna un importante e qualificato "polo" terziario-residenziale, mutando così sia la fisionomia del quartiere sia la trama dei flussi e dei rapporti con l'intera città.

L' IMPONDERABILE !

L'incontro con l'on. Astori, preannunciato nello scorso numero per il 15 febbraio, è "saltato" per una improvvisa e irriducibile indisposizione del relatore.

E' naturalmente ferma intenzione nostra ritentare nell'impresa!

Ma questo disegno sembra incontrare resistenze e opposizioni che paiono privilegiare una visione autarchico-conservativa del quartiere di S.Anna. Esso dovrebbe cioè respingere la vocazione ad effettiva e moderna cerniera urbanistica e a polo terziario-residenziale di primario rilievo cittadino, rivendicando per sè il destino meno appariscente di quartiere risanato e "risarcito", attraverso al realizzazione di strutture sociali e servizi (a fruizione tendenzialmente zonale), dell'innegabile trascuratezza sinora patita. Insomma una pacifica "enclave" residenziale (una sorta di "Milano 2", e non paia blasfemo l'accostamento!) inopinatamente ritagliata nel cuore geografico di una città che tenta -con una tenacia non premiata- di unificarsi.

Questa sembra infatti a noi la lettura di alcune prese di posizione, come una certa ostilità al ponte veicolare leggero, cui si preferirebbe una passerella solo pedonale, o ad insediamenti sportivi a valenza non solo di quartiere ma cittadina. Ed a questa logica è funzionale l'idea di costruire il Terzo Ponte in una zona decentrata, all'altezza del depuratore: una soluzione che -tagliando fuori l'asse di via Rossa- si configurerebbe più come circonvallazione interna o "passante viario" tra Intra e Pallanza che come infrastruttura per realizzare il "polo centrale" della città, finalmente sottratta al destino di conglomerato di periferie.

****

Salsa

di TERSITE

DORMONO

Allo scenario ben si attaglia il titolo di un filmetto del filone "ospedaliero" superinflazionato sui canali Tv: "Coma profondo". Ma non siamo sul set. Piuttosto, all'interno dei palazzi della politica e nelle stanze dei partiti. Ivi tutto tace, perchè gli attori dormono.

Dorme la precatalettica Giunta Comunale, mentre i problemi -irrisolti- s'accavallano: la nomina dei revisori dei conti, il Bilancio -quello vero!- del '91, il nuovo asilo-nido di Pallanza, il piano di razionalizzazione e alienazione del patrimonio comunale, la piazza della "Sassonia", il 'nodo' del Terzo Ponte, lo stallo di ben nove concorsi, lo Statuto e le nomine del Museo del Paesaggio, l'iter della circonvallazione, le ristrutturazioni residenziali già finanziate in Intra, il nuovo "Ferrini".....

Dorme il Msi -opposizione "diversa"!- soddisfatto per la seggiola in Regione, latitante su tutto il fronte dei problemi del Comune, di fatto decimato nella sua rappresentanza a Palazzo Flaim.

Dorme la Lega Nord, muto ed evanescente ectoplasma in Consiglio Comunale, annichilito da shock epistolare.

Solo si leva -assordante- un casereccio 'battage' massmediale gravido di risonanze ferroviarie.

La Giunta si riunisce in Stazione Centrale.

IN COMUNE ARRIVA IL MANAGER

di MARCO PARACHINI

E' di questi giorni la notizia dell'annullamento da parte del COREGO del nuovo Regolamento-concorsi del Comune di Verbania, annullamento che bene si presta come occasione per ragionare intorno al nuovo ruolo dei dirigenti negli Enti Locali.

In sé la decisione del COREGO (sollecitata da un esposto del capo gruppo DC Zanotti) non riguarda direttamente la dirigenza e il suo ruolo; ma la discussione intorno alla presidenza delle commissioni di concorso (che la legge 142/90 attribuisce ai dirigenti), insieme alla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha ridimensionato la presenza politica all'interno delle stesse Commissioni, ha provocato un più ampio dibattito sul ruolo dei dirigenti e quindi sui nuovi rapporti tra dirigenti ed amministratori.

DIRIGENTI E PRESIDENTI

L'art. 51 della legge sulle Autonomie Locali riserva appunto ai dirigenti la presidenza delle Commissioni di concorso - aspetto di cui non si é tenuto conto nella stesura del Regolamento annullato - e lo stesso articolo dispone anche la piena autonomia dei dirigenti nella direzione degli uffici e dei servizi, lasciando nelle attribuzioni degli Amministratori esclusivamente i poteri di indirizzo e di controllo.

Da ciò deriva - anzi la legge lo prevede esplicitamente - che anche la presidenza delle commissioni di gara per appalti spetti d'ora in avanti ai funzionari e non ai politici. Non solo: gli stessi sono direttamente responsabili della correttezza amministrativa e dell'efficienza della gestione degli uffici e dei servizi.

Un'alta discrezionalità viene riconosciuta, quindi, ai dirigenti: a differenza del passato, i politici non potranno più interferire nelle scelte operative e nelle metodologie di lavoro dei funzionari .

Un cambiamento così radicale nei ruoli e nelle competenze porta in sé la necessità di rivedere e ridisegnare i momenti entro cui gli amministratori possano dare attuazione ai compiti di indirizzo e controllo loro propri.

L'attività politico-amministrativa si esprimerà perciò, da un lato, fissando preventivamente con delibere programmatiche gli obiettivi cui tendere nei diversi settori; dall'altro, la verifica del raggiungimento di questi obiettivi sarà il metro su cui l'amministratore potrà - e questo gli é consentito anche dal nuovo contratto di lavoro - rapportare il trattamento economico alla capacità e al rendimento del funzionario.

L'incentivo economico é perciò un'arma a disposizione dell'amministratore; ma sarebbe un'arma spuntata se dovesse comunque fare i conti con l'inamovibilità dei dipendenti pubblici.

CONTRATTI "A TEMPO"

Anche su questo aspetto la legge 142 é rivoluzionaria: offre infatti la possibilità ai Comuni e agli Enti Locali in genere di ricoprire i posti di responsabile di settore non più solo attraverso l'assunzione a tempo indeterminato ma anche tramite contratti a tempo determinato di diritto pubblico o addirittura di diritto privato: soluzioni, entrambe, che garantiscono la possibilità di non rinnovo in caso di inefficienza e addirittura di revoca in casi più gravi.

E' proprio lo strumento dell'incarico o dell'assunzione a tempo determinato quello che d'ora in poi gli Enti Locali dovranno privilegiare: il nuovo tipo di rapporto tra Amministratori e dirigenti che la Legge ha configurato, entrerà infatti a regime - e sarà in grado di garantire sia l'autonomia dei funzionari sia l'efficienza complessiva della "macchina" comunale - solo quando sarà attivata la differenziazione economica e sarà eliminata l'inamovibilità dei dirigenti.

Percorso, questo, non dei più agevoli, in quanto le figure dirigenziali previste dalle Piante Organiche degli Enti Locali sono solitamente pressoché tutte coperte.

Sotto questo aspetto, a differenza della quasi totalità degli altri comuni, Verbania gode di una congiutura favorevole trovandosi infatti con 9 figure apicali previste ma solo 7 attualmente ricoperte con contratto a tempo indeterminato.

C'é perciò da augurarsi che l'Amministrazione Comunale di Verbania non sprechi questa occasione con decisioni ancora improntate al sistema antecedente la legge 142 .